

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'attacco americano aggrava l'instabilità nel Mediterraneo e rilancia la tensione Usa-Urss

A Tripoli giorno convulso ma poi riappare Gheddafi

Convocati a Mosca gli ambasciatori: daremo alla Libia l'aiuto necessario

Il colonnello, che per diverse ore era stato dato per morto, ha parlato in Tv: «Non daremo ulteriore sviluppo alle operazioni militari nel sud Europa» - Sparatoria nel pomeriggio, annunci di nuovi attacchi smentiti da Washington - Chiuso l'aeroporto

Nostro servizio

TRIPOLI — Gheddafi è apparso finalmente ieri sera alla televisione libica pronunciando un discorso in arabo. Secondo i corrispondenti da Tripoli del network televisivo americano Gheddafi appariva «in buona salute», ed ha attaccato Washington e Londra per il raid contro la Libia. Ciò dimostra che il discorso, quand'anche fosse stato registrato, era comunque posteriore ai bombardamenti su Tripoli dell'altro giorno. Nel discorso Gheddafi ha detto anche che «è stato deciso di non dare ulteriore sviluppo alle operazioni militari nel sud Europa, ma l'Italia e la Spagna devono impedire i movimenti della nostra flotta e delle basi Usa contro di noi». La notizia è giunta al termine di una giornata convulsa, caratterizzata da un accavallarsi di notizie drammatiche e spesso contraddittorie, di tensione e di suspense e di tensione intorno alla situazione libica. Una sparatoria avvenuta nel primo pomeriggio in città aveva dato adito a illazioni ed ipotesi su un possibile tentativo di colpo di Stato, o comunque di scontro fra contrapposte fazioni armate; e di rimbalzo era addirittura circolata all'estero la voce (allarmata pure con prudenza da dichiarazioni di fonte americana) che il leader libico potesse essere morto, o fuggito nel sud della Libia. Il segnale di situazione, secondo concordi testimonianze — era tornata calma e la agenzia Jana aveva «energicamente» smentito tutte le voci sulla sorte di Gheddafi che sulla sparatoria, attribuita alla reazione della contraria — e di militari «innervositi» — ad un sorvolo americano sulla capitale.

La stessa Jana però ripresa anche a Mosca dalla Tass — aveva dato anche notizia di una nuova incursione americana su Tripoli e su altri due centri, Tarhouna e Aous, rispettivamente a 70 e 70 chilometri dalla capitale. Ma a tarda sera i corrispondenti dei mass media americani da Tripoli informavano di aver visto Gheddafi parlare alla tv, e fare queste due affermazioni: 1) Il popolo libico è civile e non si abbasserà al livello degli Usa ammazzando bambini islamici. 2) Gli arabi potrebbero essere forti come gli americani se si unifissero. Tutti i corrispondenti hanno affermato che la trasmissione televisiva era certamente posteriore ai bombardamenti, anzi era stata effettuata ieri perché Gheddafi si riferiva all'attacco americano sia alla manifestazione di diecimila persone svolta ieri mattina a Tripoli.

Il bilancio delle perdite statunitensi, in termini militari, è estiguo: uno dei bombardieri F111 non è rientrato alla base e il Pentagono considera abbattuto l'aereo e. Infine, sulla scia del colonnello libico le fonti di informazione ufficiali avevano diffuso la notizia di una sua telefonata ieri mattina al presidente siriano Assad (la terza in meno di 24 ore, confermata a Damasco dall'agenzia Sana), di un'altra telefonata martedì sera con il presidente algerino Chadli Bendjedid e di un incontro ieri pomeriggio con l'ambasciatore sovietico che gli ha consegnato un messaggio di Gorbaciov.

L'episodio centrale della giornata, quello che ha dato adito alle voci più drammatiche ed insistenti, è avvenuto comunque dopo le 20:30, esattamente intorno alle 21 quando, in coincidenza con la sparatoria di cui si sopra fatto cenno, è stata annullata una conferenza stampa che lo stesso Gheddafi doveva tenere ai giornalisti stranieri. La testimonianza viene da diversi inviati che si stavano recando in bus alla caserma di Al Aziziyah appunto per la conferenza stampa.

Mentre i giornalisti, a bordo di due pullman, si stavano avvicinando alla caserma Al Aziziyah, improvvisamente è scoppiata una violenta sparatoria, prima con armi automatiche e poi con mitragliatrici e corazzate, i colpi scuotendo la vetrina all'interno del complesso in cui si trova il quartier generale di Gheddafi. I bus hanno fatto die-

Aniello Coppola
(Segue in ultima)

I diplomatici sarebbero stati informati che l'Urss ha chiesto agli Usa precise garanzie per la libertà di navigazione della sua flotta nel Mediterraneo - Un messaggio di Gorbaciov a Gheddafi - Notizie della Tass su un nuovo bombardamento aereo americano

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Mentre Mikhail Gorbaciov partiva alla volta di Berlino per assistere al congresso della Sd, l'attività diplomatica nella capitale sovietica registrava rilevanti sviluppi che potevano indicare l'avvio di una nuova fase della relazione del Cremlino all'attacco americano contro la Libia. L'ambasciatore britannico è stato convocato al ministero degli Esteri dove si è sentito leggero, dal vice-ministro Kovarov, una secca dichiarazione di riprovazione per la «diretta partecipazione britannica all'azione aggressiva contro la Libia». Dure parole in cui si sottolinea il fatto che la Gran Bretagna «condivide la responsabilità per le vittime registratesi tra la popolazione civile, così come per l'aggravamento della tensione nel Mediterraneo e gli effetti negativi per le sorti della pace».

L'azione antilibica — ha proseguito Kovarov — «non può essere giustificata con alcun argomento». Essa fa parte di un'insieme di azioni provocatorie volte a minare le vie per un miglioramento delle relazioni internazionali. Alla parte britannica viene fatto presente che l'Urss si augura che essa «traggia le dovute conclusioni dalla situazione che si è creata e prenda le misure che da essa dipen-

dono per un'immediata cessazione delle azioni aggressive contro la Libia». La Tass — che ha dato notizia di ciò ieri sera — non ha invece riferito un'altra circostanza di rilievo che è stata rivelata da fonti diplomatiche. Tutti gli ambasciatori accreditati a Mosca sono stati convocati, a gruppi, al ministero degli Esteri per una illustrazione della dichiarazione ufficiale del governo sovietico dell'altro ieri e per ascoltare le «preoccupate valutazioni» sovietiche sugli sviluppi della situazione.

Al diplomatici sarebbe stato comunicato, tra l'altro, che l'Urss ha chiesto a Washington precise garanzie per la libera circolazione di navi e aerei sovietici nel Mediterraneo, in acque e spazi internazionali. Una richiesta di «non ostacolare» movimenti che evidentemente sono in via di definizione o già in atto. Si è trattato di una comunicazione verbale, durata circa dieci minuti, in cui i funzionari sovietici hanno dato lettura di un documento (forse una nuova dichiarazione ufficiale del governo sovietico) che si ritiene verrà reso nelle prossime ore. Anche l'ambasciatore americano Arthur Hartman è stato

(Segue in ultima) Giulietto Chiesa



ROMA — La manifestazione per la pace a cui hanno partecipato decine di migliaia di persone

Dopo il blitz l'America è inquieta

Dal mondo politico solidarietà a Reagan, ma critiche su una parte della stampa

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Gli strascichi del bombardamento della Libia hanno fatto vivere all'America una delle giornate più confuse. Il mondo politico e l'opinione pubblica hanno per lo più condiviso il sanguinoso atto di forza deciso dal presidente. Ma la soddisfazione e il compiacimento per la «lezione» inflittagli a Gheddafi si intrecciano a qualche inquietudine e a non pochi interrogativi sulle conseguenze dell'operazione aeronavale che ha isolato gli Stati Uniti da quasi tutti i loro alleati e ha già accelerato la spirale del terrorismo. Visto l'attentato subito da un funzionario dell'ambasciata Usa a Khartum, nel Sudan attribuito dal Dipartimento di Stato a «terroristi libici». Alle valutazioni sugli effetti di questa svolta e alle inquietudini per l'immediato avvenire si aggiungono le notizie incerte e le voci su ciò che sta accadendo a Tripoli, e cioè sui combattimenti che sarebbero scoppiati fra i militari da una parte e, dall'altra, i comitati rivoluzionari fedeli al leader tripolino, e sulla sorte stessa di Gheddafi che un'agenzia inglese e

voci diffuse dal Dipartimento di Stato hanno dato addirittura per morto nel bombardamento o per fuggito nello Yemen del Nord o nell'Unione Sovietica.

Ma a tarda sera i corrispondenti dei mass media americani da Tripoli informavano di aver visto Gheddafi parlare alla tv, e fare queste due affermazioni: 1) Il popolo libico è civile e non si abbasserà al livello degli Usa ammazzando bambini islamici. 2) Gli arabi potrebbero essere forti come gli americani se si unifissero. Tutti i corrispondenti hanno affermato che la trasmissione televisiva era certamente posteriore ai bombardamenti, anzi era stata effettuata ieri perché Gheddafi si riferiva all'attacco americano sia alla manifestazione di diecimila persone svolta ieri mattina a Tripoli.

Il bilancio delle perdite statunitensi, in termini militari, è estiguo: uno dei bombardieri F111 non è rientrato alla base e il Pentagono considera abbattuto l'aereo e.

Aniello Coppola

(Segue in ultima)

Nell'interno

Ricusati i giudici del maxiprocesso

Al maxiprocesso di Palermo la difesa dei mafiosi gioca la carta della ricusazione. «Il presidente Giordano è prevenuto», affermano i legali. Ma è una manovra scoperta: l'obiettivo non è solo di mettere in difficoltà il giudice ma, soprattutto quello di bloccare in qualche modo il processo. A PAG. 7

Denuncia a Strasburgo: frode del vino anti-Cee

Una gigantesca frode contro la Cee sarebbe stata perpetrata da alcuni paesi europei, in particolare dall'Italia. Il nostro paese avrebbe incassato indebitamente 150 miliardi di contributi comunitari, inviando vino sofisticato alla «distillazione obbligatoria». A PAG. 8

Condono alla Camera ancora in alto mare

Ancora tutto in alto mare per il condono edilizio. Per disaccordi nella maggioranza, la discussione sulla conversione in legge del decreto di modifica alla sanatoria dell'abusivismo, dall'aula dovrà in calendario ieri, è tornata in commissione. Si rientra oggi in aula. A PAG. 9

Tornano i grandi cortei pacifisti

Cento manifestazioni di giovani e di lavoratori nelle città e nei piccoli centri di tutt'Italia - Sessantamila in piazza a Firenze - Un impegno enorme per fermare la follia della guerra - Il 60 per cento del popolo italiano condanna l'intervento di Reagan in Libia

Da cento città italiane si è levato forte il «no» alle bombe. Studenti, lavoratori, cittadini di ogni età e di ogni ceto si sono trovati accountri per le vie di tanti e tanti centri dalla preoccupazione per lo sviluppo della situazione nel Mediterraneo e dall'impegno per fermare l'escalation degli atti di guerra. Sotto accusa il bombardamento americano di Tripoli e Bengasi, l'attacco libico a Lampedusa, il terrorismo internazionale. Imponente il corteo di Firenze, dove decine di migliaia di cittadini hanno dato vita a una manifestazione che — così rilevante — non si ricordava dal tempi del Vietnam. Altissima la partecipazione anche alle manifestazioni che si sono tenute a Roma e Catania. A Comiso ieri sera hanno manifestato 5000 persone. La giunta comunale (Dc-Pci) della Maddalena, in Sardegna, ha votato un documento nel quale si chiede l'allontanamento della base americana con sommergibili nucleari. La richiesta è stata inoltrata a Palazzo Chigi. In mattinata sono stati soprattutto i giovani e gli studenti medi e universitari a mettere in campo lo slancio dei loro ideali di pace e di giustizia. I lavoratori hanno invece manifestato soprattutto nel pomeriggio, in risposta all'invito lanciato dai sindacati, dai partiti democratici, da numerose organizzazioni. La preoccupazione del popolo italiano è ben testimoniata anche da un sondaggio curato per conto di un settimanale. Il sessanta per cento dei cittadini condanna l'intervento di Reagan in Libia.

A PAG. 2

COME interpretare le grandi manifestazioni che si stanno svolgendo in Italia, in grandi e piccoli comuni? A noi pare un fatto di rilievo eccezionale su quale tutti sono chiamati a riflettere. L'anno scorso molti rimasero sorpresi per l'irrompere di un vastissimo e vigoroso movimento di giovani studenti i quali chiedevano una scuola democratica ed efficiente, un rapporto certo e positivo tra il sapere ed il lavoro. E vero, si manifestava contro le tasse, la Finanziaria, la Falcucci, ma il movimento esprimeva anche un'insorgenza più generale per il modo in cui era tenuto lo stesso ed una esigenza di rinnovamento. Alcuni scrissero che quei giovani rifiutavano che la politica e che il loro orizzonte

sene conto. Oggi questi giovani sono tornati sulle piazze ed hanno issato i vessilli della pace che sono il segno più alto e significativo dell'impegno politico. Come l'anno scorso leggiamo notizie di manifestazioni nei grandi centri urbani e nei paesi del Mezzogiorno. In quei paesi dove è rimasta impressa la memoria storica di grandi movimenti per la terra e la pace. Eppure a Milano e a Firenze, a Cosenza o a Rionero in Vulture, oggi, in queste manifestazioni, si riflettono i profondi mutamenti che sono intervenuti nel mondo e nelle coscienze degli uomini. Bastava andare a scutere più a fondo nell'animo di tanta parte delle nuove generazioni per render-

Dopo quelle manifestazioni il torrente sembrò prosciugarsi e tutto venne spiegato con un nuovo rifiuto, come conferma del carattere limitato, corporativo di quel movimento. I «ragazzi dell'85», insomma, erano ormai dei reduci. Ma così non era. Bastava andare a scutere più a fondo nel cuore e nella mente di tanti.

(Segue in ultima)

Lampedusa, le lunghe ore della paura

Spadolini: «Non abbiamo visto i missili, ce l'hanno detto gli Usa due ore dopo» Riunito il Consiglio supremo di Difesa - Risposta libica alla nota di protesta italiana: non se ne conosce il testo, ma c'è polemica nel «supergabinetto» - Nell'isola delle Pelagie la gente dorme nei rifugi del '43 - Il presidio dei parà e la protezione navale del «Caio Duilio»

Dal nostro inviato
LAMPEDUSA — Dormono nei rifugi antiaerei dell'ultima guerra, hanno paura, sfilano in corteo per rivendicare pace e tranquillità in questo lembo d'Italia, diventato avamposto di guerra. «Aspettavamo i turisti, arrivano i missili», stava scritto in un cartello. Così ieri è apparsa Lampedusa. Per raggiungerla tre quarti d'ora col Bm-384 dell'Ati, scortato da 4 caccia dell'Aeronautica militare, che poi è rientrato riportando a casa una scolaresca di Grosseto. Attorno alla pista di decollo, Pugore, ha assetto di guerra che sorreggono i parà, i loro rifugi, i loro rifugi, i loro rifugi. In periferia attorno all'isola, l'incrociatore «Caio Duilio» e una fregata. La gente dice: «Gli americani se ne sono andati. E venuto un elicottero e li ha imbarcati tutti. I missili, sparati dai libici martedì, hanno mancato di poco il bersaglio. Sono andati a cadere in mare, a poche centinaia di metri dalla costa (forse sono stati deviati dal vento). Il consiglio comunale (presente il presidente della Regione siciliana) ha chiesto che venga assegnata all'Italia la sovranità sulla piccola «base». Ieri anche una nota itala: il matrimonio di due giovani, Francesco Lombardo e Paola Scibetta. Li hanno chiamati «gli sposi di guerra».

Vincenzo Vasile

IL SERVIZIO A PAG. 3

ROMA — Sono stati gli americani ad informare il governo italiano che contro Lampedusa erano stati lanciati due missili libici, esattamente due ore e 15 minuti dopo che sull'isola erano state udite due esplosioni. Un loro satellite li aveva infatti intercettati e identificati. Lo ha riferito ieri il ministro della Difesa, Spadolini, durante la seduta congiunta delle commissioni Esteri e Difesa della Camera. Spadolini ha anche annunciato che da parte degli Usa è stato offerto all'Italia appoggio mi-

Giovanni Fasanella
Michele Sartori

(Segue in ultima)

La censura a Biagi diventa caso politico

ROMA — Albino Longhi, direttore del Tg1, è entrato nella stanza di Biagi Agnes, direttore generale della Rai, pochi minuti prima delle 20 ieri sera, con in tasca la lettera di dimissione. Sino a quel momento — come ha più volte ribadito — nessuno aveva spiegato i motivi per i quali riferito alla lunghezza del Tg1 — per i quali era stata decisa la soppre-

sione della puntata di «Spot», e, in particolare, della intervista di Enzo Biagi a Ghezzi, realizzata a Tripoli qualche ora prima dei bombardamenti americani. Poco più tardi Longhi ha informato il comitato di redazione e l'esecutivo nazionale del giornalisti Rai di aver rifiutato le dimissioni in conseguenza delle spiegazioni finalmente fornite dal direttore generale e che Agnes rife-

terà stamane nel consiglio d'amministrazione della Rai: l'intervista sarebbe stata bloccata per gravissime ragioni istituzionali ed imprevedibili alla complessità e delicatezza situazione del nostro paese in queste ore. Longhi ha informato dell'esito del colloquio anche Enzo Biagi che, poco prima, aveva detto ai giornalisti di voler attendere la telefonata del direttore del Tg1 prima di assumere una qualsiasi decisione. Come è noto sin dalle prime ore successive alla pubblicazione della decisione di Agnes, i protesti di dimissione dei giornalisti di Biagi e Longhi hanno suscitato una reazione di protesta e contestazione da parte di molti giornalisti, compresi i giornalisti della Rai. Il direttore del Tg1 ha rifiutato le dimissioni in conseguenza delle spiegazioni finalmente fornite dal direttore generale e che Agnes rife-

(Segue in ultima)